SI E' INAUGURATO IERI IL FESTIVAL DELL'UNITA' A LIVORNO

A colloquio coi compagni livornesi impegnati nell'attività per il "Mese,,

« Le critiche sono le critiche, ma il lavoro è il lavoro. E noi si pensa al Partito nel suo insieme » - La fine del «Nuovo Corriere» e la stampa democratica in Toscana - Come si lavora nelle sezioni: difetti e scoperte nuove

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LIVORNO, 25. — Il libeccio che scarruffava le palme di Villa Regina s'è placato stamattina e nel parco i compagni non levano più la testa verso il cielo alternando previsioni meteorologiche con imprecazioni in dialetto. La burrasca che ha ingrossato il mare di Livorno è passata al largo, il vento che respingeva a terra gli odori del porto è finito e ora non c'è che da rallegrarsi per questa rinfrescata di fine agosto.

La festa dell'Unità non sarà turbata dal tempo e per una settimana il viale e i prati di Villa Regina possono affollarsi come stasera al comizio di apertura, della gente che di abitudine si raccoglie intorno alle manifestazioni del PCI. La folla, dunque, è la stessa degli anni precedenti; la sottoscrizione, anche se cominciata con lentezza (in contrasto col carattere rapido che si vuole imprimere a tutte le iniziative del Mese della stampa) non dovrebbe deludere le aspettative e allontanarsi dai risultati considerevolissimi del passato (intorno ai 15 milioni); gli stands, le baracchette e bancarelle, i pannelli montati a Villa Regina, continuano ad esprimere, in forme che ormai si possono definire tradizionali, la tematica politica dei comunisti.

Cosa c'è di nuovo allora in questa festa dell'Unità livornese? Il XX Congresso, naturalmente, è arrivato anche qui. Le discussioni, o meglio le polemiche, divamparono con veemenza e se ne ebbe una eco sulla nostra stampa (fece scalpore un intervento sul *Quaderno dell'attivista*) e perfino su importanti quotidiani conservatori. Sarà stato il temperamento dei livornesi, sarà stata la situazione obiettiva; fatto è che il dibattito si sviluppò con una foga particolare, portando alla luce anche, come è naturale, risentimenti di carattere personale, incertezze e una certa tendenza alla protesta per la protesta, alla considerazione di non perdere l'occasione di fantasticare per provare che si è capaci di pronunziare i nomi e i cognomi dei compagni sui quali si ha qualcosa da dire. Un estraneo o un giornalista avrebbe pensato che le nostre cellule e le nostre sezioni si sarebbero esaurite in questa attività. Ma — come ci ha detto ieri sera un compagno — le critiche sono le critiche, e il lavoro è il lavoro.

Sicché si è criticato, si è mugugnato, si è protestato e — forse proprio per questo — si è lavorato anche meglio degli anni scorsi. I risultati, ovviamente, si vedranno quando il «Mese» sarà finito, quando si tireranno le somme della situazione, quando si farà il bilancio della gara di emulazione per la diffusione, quando si sarà potuto valutare il numero dei cittadini che si sono avvicinati ai comunisti, ai loro giornali, alle loro iniziative nel corso di queste iniziative.

Una valutazione politica interessante può essere però già espressa in questa fase partendo da due dati di fatto. Intendiamo riferirci innanzitutto all'evento negativo e doloroso che ha contrassegnato l'inizio del Mese della stampa in tutta la Toscana e cioè alla fine del *Nuovo Corriere*, il giornale che per 12 anni ha difeso con onore e successo una posizione delicata nello schieramento della sinistra democratica in Toscana. La fine di questo giornale ha introdotto nel dibattito politico corrente i termini essenziali dei problemi che debbono essere risolti nella stampa democratica per assolvere alla sua funzione: i costi tipografici crescenti, la pubblicità che perfino le organizzazioni statali stabiliscono con criteri discriminatori e per favoritismo, la difficoltà di fronteggiare con l'iniziativa popolare la forza del denaro, la necessità di un sempre più stretto legame tra chi scrive e chi legge perchè la fiducia possa sostituire l'allettamento commerciale.

Ebbene, a Livorno questa situazione critica in cui l'opinione pubblica democratica è venuta a trovarsi all'inizio di agosto con la fine del *Nuovo Corriere* è stata quasi superata giacchè oggi *Il Paese*, il giornale democratico romano che ha cominciato a penetrare in Toscana, ha assorbito qui buona parte dei lettori del *Corriere* (che erano migliaia) mentre contemporaneamente l'*Unità* vende nelle edicole alcune centinaia di copie in più.

Un altro degli elementi indicativi della situazione in cui si è aperto il Mese della stampa sta nello spirito dei compagni attivi per la preparazione della festa, per la raccolta dei fondi, per la diffusione. Quando si dice nel programma nazionale del «Mese» che quest'anno la campagna per l'*Unità* e la stampa comunista deve essere più politica, più concentrata, più viva, si dice qualcosa che deve poi tradursi nel mutamento dei metodi di lavoro per migliaia e migliaia di persone nei luoghi più diversi, qualche cosa che deve concretizzarsi in una attività pratica a contatto con una realtà multiforme che può presentare occasioni di favorevole e di facile diffusione.

Che cosa diventa nella vita di ogni giorno il lavoro di questo o quel comunista, nell'attuale situazione politica e nell'ambiente sociale in cui si muovono le singole cellule, cosa diventa una parola d'ordine, una «direttiva del centro»? Questa è la chiave della comprensione del «Mese», al di là anche di quel che si può vedere in un giornale o in una festa provinciale.

Convinti di questo, abbiamo preferito al parco di Villa Regina la conversazione con i compagni di una sezione di un quartiere periferico, la «Ettore Quaglierini» ove gli operai si mescolano ai popolani senza qualifica o ai piccoli artigiani. Seduti in un angolo abbiamo ascoltato prima il bilancio dell'attività dei segretari di cellula, poi abbiamo posto qualche domanda, dopo aver registrata la discussione che si è sviluppata. Cerchiamo ora di riassumere. La situazione non va male: sono state raccolte 80.800 lire su 300.000 definitive. Gli iscritti sono 610 di cui 300 donne. Ma il fatto è che questa somma è stata raccolta fra i compagni più attivi e più «ricchi» e quindi nel modo più facile. Ci saranno, dunque, delle difficoltà? No, perchè, come gli altri, i comunisti e anche i non comunisti non restano sordi a questo appello. Tra i dirigenti delle cellule, tuttavia, c'è un po' di incertezza; nel muoversi ci vorrebbe più slancio. In conclusione ce la faranno, ma un po' più tardi del termine fissato.

Cosa pensano questi compagni dell'«Unità»? Uno dei presenti che è stato anche candidato al Consiglio comunale e ama parlare a lungo, magari intimidendo qualcuno con parole un po' difficili, dice che il nostro giornale «piace perchè è semplice, popolare, ma anche rivoluzionario: è un incentivo per tutto il Partito».

Che conclusioni trarre in tutto ciò? Non c'è che da ripetere il commento di uno di quelli che era più accalorato nel dibattito: «Deh! Le critiche sono critiche e il lavoro è il lavoro. E noi si pensa al Partito nel suo insieme».

ANIELLO COPPOLA

Le manifestazioni del Mese della stampa

In tutta Italia hanno luogo oggi feste dell'Unità, comizi, riunioni, manifestazioni per il Mese della stampa comunista. Ecco un elenco delle principali.

ROMA (Istituto di studi comunisti delle Frattocchie): Dibattito sull'«Unità» presieduto da Luigi Longo, relatore A. Reichlin.

IMPERIA (attivo provinciale): G. Amendola.

REGGIO E. (festival prov.): G. C. Pajetta

TERNI (festival prov.): Boldrini.

CREMONA (festival prov.): Noberasco.

PORDENONE: Pellegrini.

REDEGNO e S. ROCCO (Milano): Scotti.

BRESSO (Milano): Bera.

PAULLO (Milano): Cossutta.

BRUZZANO (Milano): Busetto.

SASSUOLO (Modena): Paolicchi.

MIRANDOLA (Modena): Santarelli.

NOVI (Modena): Sacchetti.

FANO (Ancona): Bucci.

S. LITARDO (Perugia): Galleni.

TERRACINA (Latina): Polano.

VITERBO: Zamponi.

SALSOMAGGIORE (Parma): O. Negarville

COLPO SU COLPO LA GUERRA APERTA DELLE MAFIE PALERMITANE

Ucciso "zu' Cola,, capomafia dell'Acquasanta Ferito in un attentato il rivale di Cottone

L'assassinio di Nicolò D'Alessandro va considerato come la vendetta per l'omicidio di Galatolo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO, 25 — La «risposta» agli assassinii di Antonio Cottone e Angelo Galatolo, falciati tre giorni or sono a Villabate e al rione Acquasanta dai loro irriducibili «soci» della mafia, non s'è fatta attendere. Il rione Acquasanta e Villabate, difatti, sono stati teatro, questa sera tardi, di altre due «spedizioni» risoltesi con un morto e un ferito.

Il legame tra i quattro fatti delittuosi è evidente e conferma, qualora ce ne fosse ancora bisogno, che il questore di Palermo, dott. Rateni, raccontava fole una settimana fa quando asserì che era assurdo pensare che i delitti a catena consumati all'ombra del mercato ortofrutticolo dai sicari della mafia potessero avere un legame, sia pur labile.

Il modo come anche questi due nuovi fatti si sono svolti non dà adito a dubbi.

Verso le 21,30, all'Acquasanta è stato ucciso il mafioso Nicolò D'Alessandro fu Salvatore di 60 anni circa. Il D'Alessandro, conosciuto in tutto il rione come «'u zu' Cola», a quell'ora stava prendendo il fresco nel giardino retrostante la sua abitazione sita al vicolo Acquasanta n. 8. Ignoti, appostatisi dietro un muretto, lo hanno letteralmente crivellato di colpi. Trasportato all'ospedale di Villa Sofia vi è morto poco dopo, alle 22,15, per anemia acuta. I colpi a pallettone lo hanno raggiunto al viso, all'addome, al torace, all'inguine, alle gambe, in tutto il corpo.

Gli accompagnatori, certi Gaetano Cascio e Gianbattista Santostefano hanno detto di non aver visto nessuno e di non sapere nulla. Il D'Alessandro era uno dei «pezzi da novanta», cioè uno dei capi più influenti della vecchia mafia dell'Acquasanta. Un tempo aveva un posto di commissario con uno stand al mercato ortofrutticolo, adesso si limitava a fornire delle merci (ortaggi, verdura, ecc.), ma la sua principale attività era quella legata a certi appalti al Cantiere navale.

Il D'Alessandro partecipò nell'autunno del '47 a una violenta aggressione contro gli operai del Cantiere. In quel periodo la direzione dei cantieri Piaggio aveva fatto rientrare a Palermo un certo Ducci, che nel periodo fascista era stato il più odioso aguzzino ai cantieri navali, e gli operai si ribellarono e scioperarono chiedendo che il Ducci fosse di nuovo rinviato alla sede di Genova. Allora la direzione si rivolse ai capimafia dell'Acquasanta e così al mattino, quando gli operai stavano per entrare, si trovarono davanti il D'Alessandro con tutta una schiera di altri mafiosi i quali cominciarono a sparare lasciando a terra tre operai feriti. Il D'Alessandro — che si diede subito latitante — non fu mai arrestato e il processo non ebbe più luogo.

L'uccisione di stasera, naturalmente, è la risposta immediata all'assassinio di Angelo Galatolo, fratello del famigerato Tanu Alati. Il D'Alessandro lascia la moglie e tre figli.

Qualche ora prima, verso le 20, una violenta sparatoria era esplosa improvvisa nei pressi della piazza centrale di Villabate, il paese dove mercoledì scorso è stato ucciso il capomafia Antonio Cottone. Ignoti hanno aggredito a pistolettate il vecchio mafioso Giuseppe Di Peri di 70 anni circa, che stava seduto davanti alla stazione di servizio di proprietà del figlio Giovanni. Il Di Peri è stato raggiunto da tre proiettili alla gamba rimanendo ferito non gravemente. Compiuto l'attentato, gli ignoti sparatori si sono dileguati per le vie secondarie del paese. Il luogo dove è avvenuta la sparatoria dista appena 20 metri dalla casa del capomafia Cottone.

L'opinione pubblica, anche per questa circostanza e per il fatto che tra il gruppo mafioso capeggiato dal Cottone e quello di cui fanno parte i Di Peri da qualche anno esistevano dei motivi di rancore, ritiene che la sparatoria di questa sera sia collegata con l'uccisione del capomafia.

Il figlio del vecchio Di Peri era un tempo in buoni rapporti col Cottone, tanto che strinse con lui legami di comparatico. Pare però che in seguito a contrasti di interesse (i due controllavano rispettivamente un vasto giardino di limoni e una industria chimica esistente tra Villabate e Ficarazzi), Giovanni Di Peri abbia rotto con il capomafia Cottone. Di fatto c'è che nel corso delle recenti elezioni il Di Peri era schierato dietro lo scudo crociato mentre il Cottone sosteneva una lista d. c. dissidente con l'effige di S. Giorgio che uccide il drago.

Subito dopo l'attentato è stato un accorrere di gente e di polizia. La stazione di servizio è stata subito isolata e un cordone è stato stabilito nella strada per impedire che la gente si avvicinasse. La polizia non commenta il fatto e mantiene uno stretto riserbo.

I Di Peri provengono dallo stesso ceto sociale al quale apparteneva il Cottone. Anch'essi in origine infatti erano dei vaccari poi trasformatisi in macellai. Uno dei Di Peri gestisce ancora a Villabate una macelleria. Recentemente i Di Peri, che fino al 1945-46 non possedevano quasi niente, avevano acquistato delle proprietà e avevano messo su una stazione di servizio che per il paese di Villabate è molto importante. Il vecchio Di Peri ha a suo tempo appartenuto alle vecchie cricche mafiose che furono poi processate al tempo del prefetto Mori. I suoi figli sono formalmente incensurati ma anch'essi, notoriamente, sono considerati come membri dell'«onorata società».

Sia il D'Alessandro che il Di Peri erano due pregiudicati.

DC e PSDI alla Spezia impongono il commissario alla Provincia

I consiglieri dei due partiti governativi, insieme al rappresentante monarchico, disertano i lavori del consiglio impedendo la formazione della Giunta provinciale

LA SPEZIA, 25. — Con decreto odierno, il prefetto dott. Gotini ha sospeso dalle funzioni il Consiglio provinciale ed ha affidato provvisoriamente l'amministrazione della provincia al vice-prefetto ispettore generale dott. Giovanbattista Carlo Angius.

Contemporaneamente il prefetto ha inoltrato la proposta di scioglimento del Consiglio medesimo al ministero dell'Interno affinchè esso, come stabilisce la legge, provveda alla nomina del commissario governativo.

E' questa la logica conseguenza del fallimento di lunghe trattative trascinatesi per mesi ma mai giunte ad una intesa a causa delle assurde pregiudiziali anticomuniste e antisocialiste della D.C. e dei socialdemocratici. Nel Consiglio provinciale eletto il 27 maggio scorso furono eletti consiglieri di sinistra, dieci quelli d.c., uno socialdemocratico e uno monarchico. La stessa identica situazione aveva permesso, nel passato, la creazione di una amministrazione di sinistra (con una Giunta formata da socialisti e comunisti) grazie all'appoggio del consigliere socialdemocratico. Questa volta invece, il PSDI, accodandosi alle posizioni discriminatorie della D.C., ha negato il suo appoggio.

PSDI e D.C., dopo aver respinto le proposte delle sinistre di entrare a far parte dell'amministrazione e per formare una Giunta a larga base democratica, hanno posto in atto la tattica della diserzione non presentandosi alle ripetute convocazioni del Consiglio e facendo così mancare il numero legale. Di qui la nomina del commissario.

Commissario straordinario al Comune di Bressanone

BOLZANO, 25. — Il dottor Giustiniano De Pretis, consigliere di 2 classe dell'amministrazione dell'Interno, è stato nominato, con decreto del vice commissario del governo, commissario straordinario al comune di Bressanone. Il provvedimento è stato determinato dal fatto che il Consiglio comunale del capoluogo della valle di Isarco, eletto il 27 maggio u.s., non ha trovato l'accordo per la nomina del sindaco. Com'è noto, la maggioranza dei seggi è detenuta da d.c. e dalla Volkspartei.

Oggi si vota a Crognaleto

E' il primo comune d'Italia chiamato alle urne dopo il 27 maggio

TERAMO, 25. — Su un territorio di oltre 13.000 ettari di terra, sparsi per le montagne che sovrastano i due lati della statale del Gran Sasso d'Italia, sorgono le 17 frazioni, ciascuna con poche centinaia di abitanti che costituiscono il comune di Crognaleto, nella provincia di Teramo.

E' questo il primo comune d'Italia dove si voterà dopo il 27 maggio, come conseguenza della politica clericale di rifiuto a ogni collaborazione democratica.

Le elezioni avranno luogo domani. La gestione commissariale è durata poche settimane, poi si son voluti stringere i tempi. Il 27 maggio, il sistema delle preferenze aveva fatto uscire dalle urne 10 consiglieri dc e 10 delle sinistre: questi ultimi avevano offerto la collaborazione sulla base dello stesso programma demagogicamente presentato dalla DC, ma questa rifiutò. Di qua lo scioglimento, e la nuova votazione.

Il Presidente della Repubblica mercoledì a Roma

Il Presidente della Repubblica concluderà le vacanze nella settimana ventura, rientrando a Roma da Ischia mercoledì 29.

Una camera blindata conserva a Riccione i preziosi francobolli presentati alla Fiera

Oggi la inaugurazione del padiglione dei paesi esteri, tra cui l'Unione Sovietica ed alcuni paesi a democrazia popolare — Il sesto raduno dei numismatici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

RICCIONE, 25 — *Un grosso garrire di bandiere accoglie il visitatore dell'VIII Fiera internazionale del francobollo e del VI Raduno nazionale numismatico, che si sono aperti oggi a Riccione nei saloni del Palazzo del turismo.*

Chi pensa che una manifestazione di tale tipo possa interessare soltanto gli iniziati o gli appassionati della filatelia e della numismatica, sbaglia: per rendersi conto di ciò basta compiere il primo passo, rompere gli indugi e iniziare il giro dei saloni, dove sono allestite le esposizioni dei francobolli e delle monete antiche. Oltre sessanta espositori di dieci nazioni diverse hanno portato a Riccione una abbondanza tale di materiale che tutti, dagli intenditori ai curiosi, dagli amatori ai commercianti, possono trovare quel «quid» che rende interessante una pur breve ma visita.

Difficile stabilire il valore complessivo del materiale esposto; sta di fatto che all'interno del palazzo del turismo oggi esistono tali e tante rarità, per milioni e milioni di lire, che gli organizzatori hanno pensato bene di preparare una camera blindata per premunirsi da sgradite sorprese.

Fra le cose più pregevoli, e che indubbiamente colpiscono per beltà, sono da annoverare alcune esposizioni di francobolli che svelano importanti settori della vita dell'uomo, della storia, della medicina, della botanica, della zoologia, ecc. Nel piano superiore della Fiera (la parte che oggi è stata aperta al pubblico), sistemati in appositi tavoli, decine di commercianti danno vita a un mercato veramente pittoresco, nel corso del quale si può restare stupiti del prezzo veramente eccezionale di alcuni francobolli, a prima vista insignificanti, che possono raggiungere a volte cifre superiori al milione.

Caso analogo, seppur in forma ridotta, per ciò che riguarda la numismatica, che alla Fiera di Riccione ha dei famosi rappresentanti quali la «Italia numismatica» e la ditta Oscar Rinaldi & figlio che partecipano con una importante esposizione di monete e medaglie. Nella parte che riguarda la filatelia, un posto importante occupa la esposizione dell'ing. Filetti di Roma.

L'ing. Filetti presenta una selezione di collezioni scientifiche quale quella di geologia (vulcani attivi e spenti, ecc.), per la botanica (piante, fiori, frutta, piante medicinali, e loro effetti); per la zoologia la fauna degli stati del mondo.

Il sig. Bezzocchi di New York ha inviato a Riccione una rassegna raccolta di annulli postali, francobolli militari ... Agostino Bertazzi di Imola, uno dei più ... collezionisti d'Italia, presenta una selezione di francobolli dello Stato del Vaticano. Di questa raccolta, particolarmente interessanti sono alcuni francobolli falsi che, messi in circolazione nel 1852 per il valore di cinque baj, oggi sono messi sul mercato per una cifra aggirantesi dalle 15 alle 20 mila lire.

Da domani sarà aperto al pubblico anche il salone che raccoglie le esposizioni dei paesi esteri e precisamente della Unione Sovietica, della Polonia, dell'Ungheria, della Romania, della Bulgaria, dell'Austria, della Svizzera, di S. Marino, di Ceylon, della Francia. Sarà questa una occasione per poter ulteriormente della Fiera e quindi dare spazio per una rassegna degli espositori.

BRUNO ALICI

LE STATISTICHE DEL MERCATO IN UN ANNO E I GUSTI DEL PUBBLICO

Tra gli otto milioni di dischi venduti in Italia la canzone sentimentale non ha più lo stesso successo

I dischi del Festival di Sanremo agli ultimi posti nelle graduatorie - Clamoroso successo del complesso Carosone - In ascesa le nuove canzoni napoletane - Quali sono i successi stranieri

In un cinema-varietà della periferia romana ottiene gran successo in questi giorni una serie di *sketch* sulle canzonette della radio. Uno di questi presenta una curiosa edizione aggiornata della famosa disputa fra Pier Capponi e Carlo VIII sotto le mura di Firenze. «*Noi suoneremo le nostre trombe*», dice il Re, fieramente calato nel suo *approssimativo costume cinquecentesco*. «E noi canteremo le nostre canzoni», risponde sinistramente Pier Capponi. E il Re, pazzo di terrore, *fugge a rompicollo* seguito da tutti i suoi armigeri, impressionatissimi anch'essi, *fra una tempesta di risa e di applausi*.

L'episodio, insieme alle frecciate che frequentemente è dato ascoltare persino nelle riviste radiofoniche, le ultime, cioè, ad accorgersi di certi fenomeni di costume, sta ad indicare che la critica al mondo lacrimoso e desolato delle nostre canzonette, dalle colonne dei giornali e dagli *sketch* del *Dito nell'occhio*, è arrivata oggi all'avanspettacolo ed alla rivista radiofonica, divenendo così un fatto acquisito per gran parte del pubblico.

Il fallimento editoriale delle canzoni dell'ultimo Festival di Sanremo, la cui vendita è andata al di sotto delle *peggiori previsioni, ne è un esempio evidente*. Dopo tre mesi dal Festival tutti i dischi delle canzoni colà presentati figuravano agli ultimi posti nelle graduatorie compilate dalle varie case ed alla fine di luglio erano scomparsi del tutto. Il pubblico — è questo il parere degli editori — mostra stanchezza per quel genere di canzonetta ed il suo residuo mercato è dato più dalla interpretazione di questo o di quel cantante che dalla canzone stessa. In questo caso i cantanti (le famose «voci nuove») erano scarsamente popolari al pubblico ed il Festival, come «affare» editoriale, è fallito. La prova del nove di questa interpretazione è fornita dal fatto che le uniche due canzoni che, per qualche tempo, hanno avuto un certo mercato sono state la vincitrice, *Aprite le finestre*, ma solo limitatamente alle prime settimane, e, più onorevolmente *La vita è un paradiso di bugie*. E questo l'elemento più interessante che si ha dai dati offerti dalle varie case discografiche alla fine di luglio, confermati da una nostra inchiesta presso i principali rivenditori di Roma.

Il fenomeno della stanchezza del pubblico verso il «genere lacrimogeno» è probabilmente alla radice del successo, clamoroso, incontrato da Carosone, che da un anno è ormai uno dei *best-sellers* delle case discografiche e trionfa incontrastato sui *Jukebox* (i grammofoni a gettone) che hanno fatto ormai la loro apparizione nei locali pubblici di tutta Italia. In Carosone, il cui complesso è stato definito da un critico «I gobbi della canzone», il pubblico trova popolarizzata quella satira della canzone cosidetta «all'italiana», già tentata con successo dal trio Fo-Durano-Parenti nel *Dito nell'occhio* e, in seguito, da Giustino Durano stesso e da Caprioli alla T.V. Il pubblico si diverte qui agli scherzi, agli «sfottò» che Carosone introduce nel bel mezzo delle canzoni più patetiche, ritrovando in questi una propria posizione di critica, o almeno di stanchezza. Come quando in *Ciribiribin* il solito gigione tira in lungo il finale con una incredibile voce di falsetto, finchè viene interrotto dalle grida indignate del pubblico («basta, basta, esagerato») e, definitivamente, da un secco colpo di pistola, o ne *La barca tornò sola*, ove una voce di sottofondo, che fa un po' da accompagnamento musicale e da coro (nel senso classico) commenta con un ritmico: «E a me che me ne 'mporta — e a me che me ne 'importa» i passi più patetici della canzone, quelli nei quali si descrive a fosche tinte la barca che se ne torna sola soletta, la disperazione della madre del marinaio e così via. La stessa origine ha, probabilmente, il successo di un altro cantante, l'olandese Van Wood.

Un altro elemento interessante, e che si ricollega, in buona parte, alla crisi della canzonetta tipo Sanremo, è il successo crescente che hanno, presso il nostro pubblico, canzoni e cantanti stranieri. Americani negli strati più popolari (e qui gioca indubbiamente il successo del cinema americano, che ha lanciato alcuni dei *best-sellers* degli ultimi anni, basti pensare a *Ballata selvaggia*, a *Johnny Guitar*, alle canzoni di *Sette spose per sette fratelli* e, ultimamente, a *L'amore è una cosa meravigliosa*), francesi presso un pubblico più raffinato, più colto, ristretto ma generalmente affezionato. Da notare come, a parte pochissime canzoni di Yves Montand, i francesi siano praticamente assenti dai Juke-box, ove spopolano invece, per esempio, Frankie Laine, Frank Sinatra e Perry Como.

Fra i successi stranieri si è inserito in questi ultimi mesi, dopo le rappresentazioni del Piccolo Teatro di Milano, *L'opera da tre soldi*, nella edizione originale tedesca, in quella americana e nella versione-jazz di Louis Armstrong.

Per tornare nel campo italiano, che è tuttora prevalente, specialmente a motivo della produzione in 78 giri, e che rappresenta il 60 per cento circa delle vendite di dischi di musica leggera, occorre parlare del risveglio della canzone napoletana, e della straordinaria vivacità, nel mercato, del Festival di Napoli, l'unico a non risentire della generale stanchezza del pubblico. La canzone vincitrice, *Guaglione*, abilmente costruita sul *cliché* delle fortunate *Maruzzella* e, soprattutto, *Scapricciatiello* figurano, ancora ad agosto, nelle primissime posizioni delle graduatorie fornite dalle varie case.

Ristretto, ma affezionato, resta sempre il pubblico di Domenico Modugno. La battaglia che questo singolarissimo interprete e cantante va conducendo da anni per trar fuori la canzone popolare dalle contraffazioni dopolavoristiche della corrente produzione è, purtroppo, di quelle destinate ad essere seguite da pochi. *Musetto* e *Io, mammeta e tu* sono i suoi maggiori successi. Ben altro meriterebbero *Caradda cecu de la minera*, che attraverso il dramma di un povero, vecchio cavallo cieco riesce a dare un quadro efficacissimo della vita al fondo delle zolfare, *Lu minatori*, e la canzone del venditore di sale e *Peppinu, troppu, troppu vecchiu si* ed altre.

Quel pubblico rimasto ancora, nonostante tutto, affezionato alla canzonetta «all'italiana», sulla traccia della quale, incrollabile, resta sempre la RAI, mostra di essere affezionato più ai cantanti che non alle canzoni. Claudio Villa, Gino Latilla, Giorgio Consolini, Natalino Otto, Teddy Reno continuano ad essere i favoriti tra gli uomini, Nilla Pizzi, Carla Boni, Flo Sandon's, e, dopo l'ultimo Festival, Antonietta Torrielli fra le cantanti.

Le statistiche danno l'Italia, anche per l'elevato prezzo che hanno ancora da noi i microsolco, piuttosto indietro nella vendita rispetto ad altri Paesi a parecchie distanze dagli USA, dall'URSS, dall'Inghilterra e dietro la Francia, la Germania, il Canadà. Tuttavia la vendita ogni anno si aggira sui 7-8 milioni di copie, in gran parte a 78 giri, che significano per le case introiti complessivi di parecchi miliardi di lire. L'industria discografica occupa in realtà, in Italia, un posto niente affatto trascurabile nel nostro ristretto mercato di consumo culturale.

ARTURO GISMONDI

Pina Lamara all'ultimo Festival di Napoli

Esordio di tre donne giovedì ai quiz di "Lascia o raddoppia,,

Tra esse è la romana Anna Maria Mancuso, che concorrerà sul cinema - Nessuna materia nuova - Presente la tabaccaia di Casale

MILANO, 25. — Nuovi personaggi si presenteranno, come sempre, giovedì prossimo alla ribalta di *Lascia o raddoppia*, ma le materie prescelte dagli esordienti di questa settimana sono già tutte note ai telespettatori. La storia romana, che fu fatale al vigile veneziano Giovanni Scarpa, caduto alla domanda da 1.280.000 lire, metterà alla prova, speriamo con maggior fortuna, il primo candidato della serata, Adriano Anici, di 24 anni, da Verona. L'impiegato Giuseppe Ponte, di 28 anni, di Casarza (Udine) si cimenterà, a sua volta, su di una materia «nera», che ha provocato in passato due clamorose disfatte: l'ornitologia. Vittime dei simpatici pennuti, rimasero, come si ricorderà, proprio sulla soglia del massimo premio, Amerigo Gambini, di Vetralla, e Luigi Scannagatta, di Varenna.

Se il successo dei precedenti concorrenti può valere come buon pronostico, una buona sorte dovrebbe invece attendere al terzo esordiente della serata, la studentessa romana Anna Maria Mancuso, di 19 anni, abitante in via Ruggero Fauro 25; forse non dimentica del successo della impiegata milanese Adele Gallotti, la Mancuso ha infatti scelto il cinema come materia d'interrogazione.

Seconda esordiente femminile della serata sarà l'impiegata ventunenne Anna Maria Barbato, abitante ad Alessandria. Essa ha scelto la musica leggera, materia che è valsa alla sartina milanese Angela De Parte, ritiratasi prudentemente sulla soglia finale, la somma di oltre due milioni e mezzo.

Infine, ultima esordiente della settimana, ancora una donna, Giuliana Fattucci, abitante a Milano, che ha chiesto di essere interrogata sulla moda in generale.

I concorrenti che si ripresenteranno davanti ai teleschermi sono: tre per la domanda da 640 mila lire, e cioè il medico biellese Lorenzo Braschi sull'egittologia; lo studente di Trevi Giancarlo Politi, sulla poesia italiana contemporanea, e, sulla tragedia greca, la «grande assente» di giovedì scorso, ossia la fiorente tabaccaia di Casale Monferrato, Maria Luisa Garoppo, costretta da un improvviso choc provocato dalla troppa tensione nervosa, a rimandare la prova.

Due saranno infine i concorrenti che si cimenteranno per la penultima domanda da 2 milioni e 560 mila lire: per la musica contemporanea, il postino milanese Walter Marchetti, e, per la filatelia, il medico chirurgo di Capoliveri (Isola d'Elba) Marcello Corsini.

Il 24 ottobre il processo di Gambini alla RAI-TV

MILANO, 25 — E' stata fissata per il 24 ottobre prossimo, davanti al Tribunale civile, la prima udienza della causa promossa da Amerigo Gambini, l'appassionato ornitologo di Vetralla, contro la RAI-TV. Giunto alle tre domande conclusive del gioco televisivo di *Lascia o raddoppia?* Gambini venne bocciato alla domanda sulle permute della pernice bianca. Sostiene l'ornitologo l'ambiguità del quesito postogli, al quale avrebbe tuttavia risposto in maniera accettabile, e chiede di essere riammesso al gioco al punto in cui si trovava al momento della bocciatura. Ove ciò non fosse possibile, chiede che la RAI-TV venga condannata al pagamento dell'intero premio.

311 miliardi all'erario per l'imposta sui tabacchi

Il gettito dell'imposta sul consumo dei tabacchi per l'esercizio 1955-56 è stato superiore di 100 volte a quello dell'ultimo esercizio prebellico, sebbene i prezzi di vendita dei tabacchi lavorati siano aumentati, nello stesso periodo in media di sole 50 volte.

Nel suddetto esercizio, infatti, sono stati versati all'erario 311 miliardi e mezzo a fronte dei 293 miliardi del precedente esercizio 1954-55: il maggior gettito quindi è stato di ben 18 miliardi e mezzo di lire.

E' da notare che il suddetto gettito, non solo è al netto di ogni e qualsiasi spesa ma, anzi, va maggiorato dell'avanzo finanziario di gestione che, nell'esercizio 1955-56 — testè chiuso — è stato previsto, in sede di formulazione di preventivo (per tutte le aziende del monopolio), in 15 miliardi e 567 milioni: importo questo che in base ai risultati acquisiti, sarà largamente superato.

Domestica tratta in arresto per furto di 4 milioni

NAPOLI, 25 — 300 mila lire in contanti, quattro effetti cambiari per un totale di 1 milione e mezzo, 15 titoli del Banco di Napoli, per l'ammontare di due milioni e mezzo, sono stati rubati al 65enne Vincenzo Imparato, dalla domestica Giuseppina Pescane di 50 anni. I carabinieri di Pompei, ove l'anziano derubato abita, hanno rintracciato a Gragnano la Pescane e l'hanno arrestata. Sono stati recuperati soltanto i contanti e gli effetti cambiari.